

Benvenuta ripresa. Al Sud

Stefania Covello

Un anno fa le anticipazioni del rapporto Svimez alimentarono un importante dibattito pubblico tanto che il Pd il 7 agosto 2015 dedicò a questo tema una riunione della sua Direzione nazionale. **P. 4**

«Sul rilancio di Taranto non molliamo»

● Il premier in Puglia con **Franceschini** inaugura opere e infrastrutture ma è polemica con il governatore Emiliano

● Visita anche la Sardegna e si impegna a trovare soluzioni e fondi per la ferita ancora aperta a La Maddalena

Maria Zegarelli

Continua il tour del premier Matteo Renzi nel Sud del Paese per inaugurare opere e siglare Patti per lo Sviluppo. Ieri la tappa più difficile, Taranto, la città dell'Ilva e dell'emergenza ambientale. Poi, nel tardo pomeriggio la Sardegna, isola che arranca sotto i morsi della crisi, dove ha firmato un Patto per la Regione per 2,9 miliardi di euro di risorse finanziarie.

Arrivando a Taranto Renzi sapeva che non sarebbe stato facile, che le proteste sarebbero state inevitabili. «Non ho paura dei fischi», ha detto aggiungendo che il suo giro per il Paese non è un tour ma un modo per spiegare quanto il governo sta facendo e quanto resta ancora da fare. E i fischi sono arrivati davanti al MarTa, il Museo Archeologico che ha inaugurato insieme al ministro Dario **Franceschini**, da parte di 200-300 persone (Cobas e ambientalisti che urlano «L'Ilva ci uccide») infuriati contro l'ultimo decreto Ilva che rinvia le bonifiche.

Puntuali anche le stilette del governatore Michele Emiliano che liquida i finanziamenti come non notizia, tutto già previsto negli passati, dice. «Su Taranto non molliamo di un millimetro. Siamo decisi e determinati ad andare avanti nell'operazione di rilancio - puntualizza invece il premier -. In questa città c'è chi protesta ma ci sono anche tanti uomini e tante donne che chiedono una speranza per il futuro».

Su Facebook posta: «Museo Archeologico, risanamento Ilva, le scuole del quartiere Tamburi, Arsenalè, il porto, le bonifiche. Impegni concreti e scadenze rispettate. A Taranto i problemi non mancano ma il governo c'è. E fa terribilmente sul serio. Dopo anni promesse non mantenute, finalmente ci siamo». Gli investimenti per la città ammontano a 857 milioni di euro, spiega Renzi, mentre il ministro Graziano Delrio ricorda

che per il porto in dieci anni e fino al 2012 erano stati spesi «35 milioni di euro», mentre «negli ultimi 3 anni sono state cantierizzate opere per 418 milioni di euro e questo è un passo avanti significativo». Il sottosegretario Claudio De Vincenti elenca quelle che riguardano l'area della città: cantieri per 390 milioni; venti 20 opere avviate e cinque scuole del rione Tamburi che con il nuovo anno scolastico saranno aperte dopo interventi di risanamento ambientale.

«Una cosa deve essere chiara: noi Taranto non la lasciamo sola, poi ci sono le proteste, ci sono le contestazioni, è naturale, però la differenza tra oggi e il passato è che in passato la gente prendeva degli impegni astratti, adesso gli impegni sono verificabili», sottolinea il premier.

Emiliano, che ancora non ha deciso se presentare il ricorso davanti alla Consulta per il decreto Ilva, dopo la conferenza stampa in Prefettura con Renzi commenta: «Da quanto mi sembra di capire per Taranto non c'è una lira in più, non so se è chiaro, sono tutti soldi che erano stati già stanziati dall'amministrazione precedente regionale e solo in piccola parte dai governi passati. Qui, oggi, abbiamo fatto solo un riepilogo, una riforma. La ri-firma è un istituto giuridico che ho appreso essere nell'ordinamento italiano». Gli risponde De Vincenti e il gelo fra Governo e Regione diventa plastico: «Mi ha fatto piacere vedere oggi Michele Emiliano al Tavolo del Contratto istituzionale di Sviluppo per Taranto, dove da molti mesi a questa parte ha brillato per la sua assenza».

Renzi ribadisce che il governo è intenzionato a non mollare, che occupazione e salvaguardia della salute sono i due temi su cui l'esecutivo non abbasserà la guardia, promette di tornare nel giugno 2017 per verificare se gli impegni presi saranno rispettati, «non molleremo di un centimetro perché Taranto torni ad essere la città della bellezza» e della

cultura, come sottolinea mentre inaugura il Museo, perché «non è uno sfizio l'investimento in cultura in Italia» e nel Sud meno che mai.

Poi, nel pomeriggio, l'incontro a porte chiuse con i giovani di Futuredem, in un albergo sul lungomare di Taranto, dover resta per un'ora. Da Barack Obama, ai dem americani, al Jobs Act, sono tanti i temi che il premier tocca. «Ci ha detto che un tempo Berlusconi prometteva un milione di posti di lavoro e veniva votato, oggi ci criticano quando ci sono 599 mila posti in più grazie al Jobs Act», racconta il presidente di Futuredem Giulio Del Balzo. È qui, davanti ai ragazzi e alle ragazze dem che il premier parla del referendum, tema poco toccato durante il suo tour tra Marche, Umbria e Calabria dei giorni scorsi. Chiede di andare avanti con i 44 Comitati «Generazione si».

Non è un caso che il referendum non sia al centro dei discorsi di Renzi in questi giorni: il premier è convinto che il modo migliore per convincere gli italiani a votare sì è quello di andare nei luoghi dove il governo ha preso impegni, mantenuti, e dimostrare che è possibile sbloccare un Paese che sembrava attorcigliato su sé stesso, strozzato da inerzia e burocrazia. E la riforma, è il ragionamento del premier, non sarebbe che un altro tassello fondamentale nel percorso di ripartenza del Paese, con istituzioni in grado di rispondere con tempi celeri e certi, abbattendo sprechi e costi della politica per avere più risorse da destinare al bene comune. «Abbiamo ripreso gli investimenti pubblici siamo passati dalle scelte di austerità dei governi Monti e Letta, dai 20 miliardi di spesa, a 30 miliardi», conclude prima di volare in Sardegna. A Sassari ricorda le figure di Segni, Cossiga e Berlinguer. Nel firmare il Patto con l'Isola parla anche di quella ferita aperta da rimarginare, La Maddalena, «mancano 20 milioni per risanare la ferita del G7, mi impegno - promette - per dare le risposte più ef-

ficaci». ricorda che è proprio in Sardegna che ebbe origine l'idea dei Patti con le Regioni, quando il governatore gli consegnò il dossier il 28 maggio 2015. «mi è venuto

spontaneo proporre che si arrivasse a veri e propri patti basati su una lettura della realtà, non passerelle, come talvolta vengono definite le nostre iniziative».

IL REFERENDUM

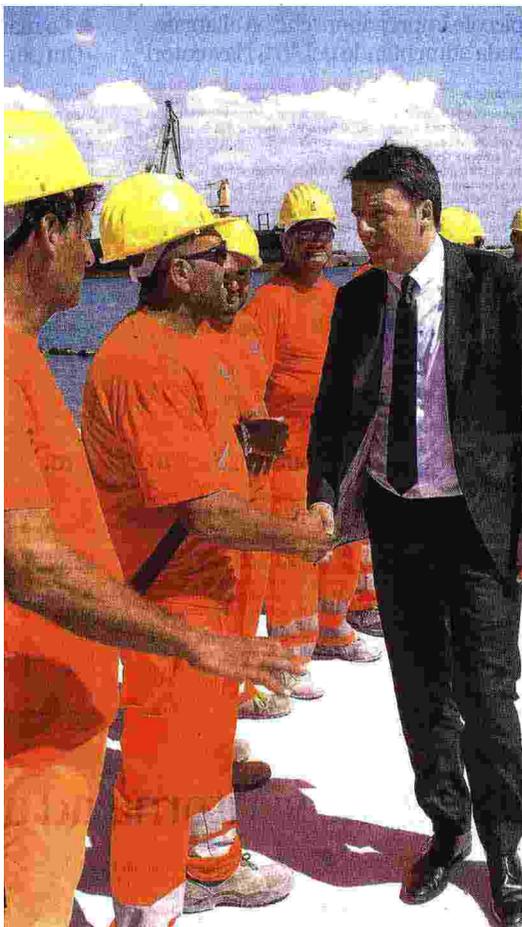
Bersani: «Se vince il No Renzi non deve dimettersi»

«Se vincessimo il no non accadrebbe nulla, sarebbe giusto che Renzi restasse al suo posto. Per come è stata messa giù la questione però, certamente il giorno dopo si creerebbe un problema politico. Legare un Governo a una Costituzione è un errore, la Costituzione non c'entra col Governo. Che precedente creiamo? Che ogni governo che arriva si fa la sua costituzione?». Pier Luigi Bersani, nel corso della quarta serata di Ponza Autore, torna a ribadire che il premier, in caso di sconfitta al referendum dovrebbe restare al suo posto. Ma ha anche colto l'occasione per lanciare l'ennesimo affondo: «La gente non mangia pane e referendum, ci sono altri problemi, non possiamo passare tutti i giorni a parlare del referendum. Quando vedo lo slogan "basta un si" penso, basta un si per risolvere che

cosa delle cose che premono ai cittadini?». «Io - è intervenuto l'ex segretario Pd nel corso della rassegna culturale curata da Gianluigi Nuzzi e Paolo Mieli - contesto questo modo di dare l'appuntamento epocale, non aiuta. Bisogna volare un po' più bassi e dire le cose come sono, parlando con persone che pensi che siano intelligenti. Dirai che, pur con pro e contro, questa riforma è un passo avanti. Io non penso mai - incalza - che la gente sia più coglionona di me. Per i membri del governo Renzi sembra che l'esperienza sia una cosa demodé e che il giovanilismo sia l'unica leva per cambiare».

L'ex segretario, che comunque ha detto che voterà Sì alla riforma, di fatto non risparmia critiche, soprattutto perché resta dell'idea che prima del referendum vada cambiata la legge elettorale.

A settembre riapriranno quattro scuole dopo interventi di bonifica



Il premier Matteo Renzi. Durante la visita al porto di Taranto

